

Le idee Rajan: "All'Europa manca il vero senso di comunità"

INTERVISTA DI MARCO ZATTERIN - P. 31

RAGHURAM RAJAN Parla l'economista ex governatore della Banca centrale indiana. Mercoledì sarà a Torino per l'inaugurazione del "Cottino Social Impact Campus"

"Governo e mercato non funzionano se in mezzo non crescono le comunità"

INTERVISTA

MARCO ZATTERIN

Il problema dell'Europa è che non ha sviluppato a sufficienza il sentimento di solidarietà sociale». Assicura Raghuram Rajan, classe 1963, già governatore della Banca centrale dell'India, che a Bruxelles si «farebbe meglio a ritornare al principio che si è sempre detto di seguire. Quello della sussidiarietà». Ovvero, a lasciare che si facesse al livello dell'Unione solo quello che non si riesce a mettere insieme altrettanto bene a quello nazionale. Quando la gente si sente trascurata, argomenta l'economista originario di Bhopal, allora è facile che ci si affidi all'uomo forte che, ovviamente, «non è la soluzione».

La risposta ai problemi, come Rajan scrive nel suo saggio *Il terzo pilastro* (Bocconi, 2019), è curare la comunità, rinfocare il localismo inclusivo per superare il sovranismo. Vale per l'Europa e non solo. Atteso a Torino il 15 gennaio per inaugurare il Cottino Social Impact Campus, il guru invita a ripartire dal basso «per evitare di perdere un'altra generazione».

Professore, cosa intende per «comunità»?

«Il governo rappresenta la gestione politica e il mercato l'attività economica. In mez-

zo c'è il terzo pilastro, la comunità, il perno delle attività sociali. Ciò che succede al suo interno dipende da famiglie, clan, villaggi, municipalità, governi locali. La comunità è tutto ciò che ti circonda da vicino e intorno a cui si svolge la vita economica».

E le comunità virtuali?

«Ci sono anche queste. Ma la prossimità è più locale che tecnologica. È difficile educare un bambino a distanza, comunicargli la cura e l'affetto che sono centrali perché cresca bene. Tutto ciò dipende dalle organizzazioni sul territorio, siano esse scuola o municipalità. Sono strutture cruciali per sostenere le persone nei tempi più difficili».

Viviamo grandi disequilibri. Da dove si parte per cercare di correggerli?

«Le comunità sono molto differenti, per geografia, lingua, religione, regole urbane e via dicendo. Tuttavia, è la sfiducia nelle autorità che ha generato il populismo perché la gente non sa quale uso viene fatto dei propri soldi. È il segnale che occorre un nuovo approccio».

Il centralismo ha fallito?

«Sì. Lo abbiamo visto con gli aiuti per lo sviluppo. Sono stati spesi molti soldi che hanno prodotto poca crescita. È la prova che l'azione va condotta dall'interno. Occorre dare più mezzi alla comunità, sentire che ne pensa, vedere cosa possono e devono fare i sin-

goli. Senza troppi vincoli, inizialmente».

Non è pericoloso?

«C'era una banca negli Stati Uniti che stava fallendo. Si poteva liquidarla, ma questo avrebbe danneggiato la comunità, bloccato i flussi di credito e generato una crisi. Si è deciso di dialogare coi debitori e si è lavorato, anche con l'aiuto di fondi sociali, perché il capitale tornasse dove doveva. L'istituto si è tirato su e la situazione si è rimessa. Detto questo, non chiedo l'assenza di regole, ma l'uso virtuoso dei finanziamenti».

Quando parla di comunità e sfiducia il pensiero vola all'Ue sotto attacco dei populistici. Cosa è successo?

«Il senso di comunità è più forte negli stati membri che nell'Unione stessa. C'è stato un trasferimento di poteri a Bruxelles, per gestire il deficit o per organizzare le regole, e il pubblico ritiene di aver perso il controllo e non crede a quello che gli viene detto. Non deve sorprendere che la Brexit sia nata dal desiderio di riprendere il controllo».

È questa la causa del rafforzamento del sovranismo?

«Quando la gente pensa di essere stata trascurata, viene più facilmente attratta da una personalità forte che punti il dito contro i governi e prometta "Risolverò io i vostri problemi senza che voi dobbiate fare nulla". Succede, ma non funziona. La partecipazione del

singolo è sempre necessaria».

La comunità sociale è doppiata da quella tecnologica. Possono convivere?

«Sì, è possibile. È stato fatto un esperimento su una comunità di Toronto, metà della quale era connessa alla rete, e metà no. La prima è risultata avere una socialità maggiore, incontri personali più frequenti».

Ma c'è anche il rischio di isolarsi davanti al pc, no?

«Spesso le due comunità sono in opposizione. I videogame, per esempio, possono allontanare dalla vita reale. C'è il lato oscuro della rete, l'organizzazione che lavora per allontanare la gente, e creare contraddizione».

Si ha una competizione fra modelli di società. E ogni scontro, fa le sue vittime.

«È una conseguenza naturale dei cambiamenti. Eppure, ciò che è importante è che la parte più ricca della società assicuri la sicurezza di quella più debole. Se cerchi di evitare che vi siano vittime, impedisce il cambiamento che è necessario e richiede una rete di sicurezza ben strutturata».

Non sempre gli uomini lo accettano. Alcuni imparano a nuotare, altri aspettano un salvagente in regalo.

«Ci sarà in ogni tempo chi è spaventato della novità al punto da restare fermo ad aspettare che affondi la nave. La risposta è che ognuno faccia il proprio meglio e i governi devono creare le condi-

zioni perché ciò accada. Dobbiamo mettere i giovani in posizione di crescere abbiamo le migliori chance nel futuro. Non possiamo permetterci di bruciare altre generazioni».

Lei ha il bollino, ha previsto la crisi del 2007. A dieci anni di distanza, il vulcano è spento o è solo addormentato?

«È assopito. Il quadro è complicato dalla generale mancanza di crescita e dallo squilibrio nella distribuzione della poça che c'è. Sono due questioni che generano ampie incognite».

Quale affrontare per prima?

«Comincerei dalla distribuzione della ricchezza».

Col reddito universale?

«No, non così. Occorre agire sulle capacità, sull'istruzione, la formazione e il re-training. In dieci anni di crisi non abbiamo fatto nulla. Si deve avviare un processo di lungo termine che parta dal basso». —



Manifestanti di estrema destra anti-immigrati manifestano a Calais in Francia, sorvegliati da un cordone di poliziotti

REUTERS

RAGHURAM RAJAN

ECONOMISTA
INDIANO



Chi oggi si oppone all'Europa si fa lusingare dalla figura dell'uomo forte ma è un inganno

La comunità è il terzo pilastro il perno della attività sociali, tutto ciò che ti circonda

È la sfiducia nelle autorità che genera il populismo: la gente non sa che uso viene fatto dei propri soldi

È importante che la parte più ricca della società assicuri la sicurezza di quella più debole



Raghuram Rajan, 56 anni

